



BARTOLOMEO II DELLA SCALA

Biografia

Appena morto Nicolò, il Capitolo elesse vescovo il benedettino Bartolomeo Della Scala, dal 1321 abate di San Zeno. Forse alla morte di papa Giovanni XXII erano cessati i bienni di riserva pontificia, quindi l'elezione fu legittima. Bartolomeo II, che aveva avuto già dispensa dalla irregolarità dei natali?! per la sua nomina ad abate, fu confermato vescovo il 20 settembre 1336 *in choro ecclesiae S. Zenonis*. L'elezione fu confermata dal patriarca Bertrando di Aquileia, che mandò Biagio, vescovo di Vicenza, a investire l'eletto. A questa elezione non fu certo estranea l'ingerenza di Mastino II, cugino di Bartolomeo.

Il 12 maggio 1337 il papa Benedetto XII lo incaricò di trasmettere al nipote del cardinale diacono Napoleone di Sant'Adriano, Giovanni, canonicato e prebende della chiesa di Seo de Urgel in Catalogna. Il 12 marzo 1338 i cugini del vescovo Bartolomeo II, cioè i fratelli Alberto II e Mastino II della Scala, gli confermarono tutte le immunità e i diritti che i suoi predecessori avevano ottenuto dagli imperatori e dai papi. Di più, di lui e del suo breve episcopato, niente sappiamo, se non che fu accusato presso Mastino da Azzo di Correggio, vicario di Verona, di segrete corrispondenze con Venezia e i Fiorentini, per introdurre le loro armate in Verona.

I Correggeschi odiavano il nuovo vescovo perché avrebbero voluto porre a quel posto un loro congiunto. Mastino, pieno di sospetti e circondato dai nemici della Lega Veneto-Fiorentina, credette facilmente e mosso dall'ira, accompagnato da Azzo di Correggio e dal cugino Alboino uccise di sua mano il vescovo sulla soglia del palazzo vescovile la sera del 27 agosto 1338 *in vigilia beati Augustini doctoris... juxta januam Episcopatus circa hora complectorii*.

Il fatto suscitò orrore e il pontefice, che era Benedetto XII, scomunicò l'autore e i complici della morte di Bartolomeo. Il Capitolo, sotto l'influenza degli Scaligeri, senza curarsi dell'ostilità del papa, procedette il 1° settembre 1338, dopo soli cinque giorni dall'assassinio di Bartolomeo II, alla nomina di un nuovo vescovo nella persona del frate Pietro Spelta, pavese, dell'ordine degli Umiliati e preposto di Santa Maria della Giara. Benedetto XII allora lanciò l'interdetto su tutta la diocesi. Il papa si lagnava non solo per la costante fedeltà alla parte ghibellina, che del resto serviva ai Della Scala per la loro politica di conquista e di sottomissione regionale, ma anche del continuo ed esercitato «diritto collativo» dei benefici ecclesiastici, trascurando la potestà primaziale pontificia. Il nuovo eletto non accettò la nomina, anche perché Benedetto XII aveva scritto in data 24 settembre al patriarca di Aquileia, di aver avvocato a sé la nomina del vescovo di Verona, e allora i canonici

provvidero alla elezione di un vicario capitolare. Dapprima tenne la carica Guglielmo della pieve di Porto, indi Federico da Imola. Alla direzione amministrativa della diocesi fu posto Martino, arciprete della chiesa di Santo Stefano.

Terminata intanto la guerra con gravi perdite per lo Stato Scaligero, raggiunto un onorevole accordo con Venezia, Mastino pensò anche di ottenere il perdono dal papa. Fu mandata ad Avignone una ambasceria composta da Azzo di Correggio, Bonaventura da Pontepietra e dal celebre Guglielmo Arimondi di Pastrengo, l'amico del Petrarca, il quale pure si interessò per questa riconciliazione, ché il Petrarca amava Verona, spesso soggiornandovi. Il papa non concesse subito la chiesta assoluzione, ma dopo un anno, con lettera da Avignone in data 27 settembre 1339, impose una manifestazione pubblica di penitenza per l'uccisione di Bartolomeo, e incaricò il vescovo di Mantova di recarsi personalmente a Verona per ribenedire il principe e la provincia, ed essere testimone delle eseguite opere di penitenza. Dopo le cerimonie di riabilitazione conclusesi in Cattedrale, i due fratelli Scaligeri Alberto e Mastino furono creati vicari di Santa Chiesa «vacante Imperio» in Verona, Parma e Vicenza. Pochi giorni dopo il papa con altra bolla, forse per dare rilievo alla riacquistata autorità degli Scaligeri e per maggiormente conciliarsi gli animi dei Veronesi, confermava i privilegi universitari a Verona (1° ottobre 1339) *in utroque Jure et Artibus et Medicina*. Diciamo confermava, perché, specie gli studi giuridici, avevano già avuto in Verona cattedre tenute da insigni maestri.